

DAL "RACCONTO DELLA PASSIONE" AI "QUATTRO RACCONTI" EVANGELICI

UN RACCONTO ORALE, PRIMA ESPRESSIONE DI FEDE

1°-Abbiamo già accennato nella scheda precedente, alla **esistenza di un racconto molto antico** che servì di base ai racconti della passione dei 4 evangelisti.

E infatti è per questa presenza che i 4 vangeli nella storia della passione sono concordi molto più che in qualunque altra parte.

Doveva essere una specie di cronaca dei patimenti di Gesù che passando di bocca in bocca nella Comunità cristiana di Gerusalemme, costituirà il fondo sul quale poggiano i 4 vangeli attuali.

Questa cronaca esprimeva, in brevi formule, la fede che la passione del Messia era avvenuta:

- per i nostri peccati,
- e secondo le Scritture.

2°-Abbiamo anche detto che i cristiani hanno insistito molto su questo aspetto della **morte di Gesù avvenuta "secondo le scritture"**, perché un Messia che aveva concluso la sua vita come un pover'uomo su una croce, morto in mezzo a dei delinquenti, cacciato fuori dalla città santa, era una notizia che strideva fortemente con ciò che il giudaismo si attendeva da un Messia. Ecco allora che per sostenere il proprio annuncio e permettere anche ai Giudei di aprirsi alla fede in Cristo, essi presentano la morte di Gesù rifacendosi continuamente alle Sacre Scritture, attingendone, come abbiamo visto, immagini e usandone il linguaggio.

Con questo atteggiamento essi vogliono dimostrare che la passione, morte e resurrezione di Gesù non sono un fatto isolato e assurdo, ma hanno il loro fondamento nel disegno divino.

E infatti nei capitoli della storia della passione troviamo in continuazione citazioni e formule dell'A. Testamento non solo esplicitamente richiamate, come in GV,19-24, ma ancora più spesso fuse nel corpo della narrazione stessa.

COME SI ARRIVO' A QUESTA NARRAZIONE

- In 1 Cor, 15,3-5 sono citate **formule** in cui viene professata e annunciata la fede: in esse ci si limita a dire con parole scarse il fatto che Gesù patì e morì e il valore di questa morte,
- Poiché però questo fatto della passione aveva ed ha un'importanza fondamentale per la fede della Comunità cristiana, non solamente si ricordò la morte in croce, ma **si cominciò a raccontare anche come si era giunti a questa morte**: nacque così un resoconto dello svolgersi della passione.

La forma che assunsero queste notizie trasmesse oralmente, la possiamo conoscere con una certa precisione da alcuni passi dei vangeli.

Prendiamo ad esempio Marco (anche Matteo e Luca riportano questi annunci, ma poiché ricalcano Marco, che è il vangelo più antico, noi seguiremo questo). Egli scrive per ben tre volte che Gesù aveva solennemente annunciato ai suoi che "il Figlio dell'Uomo doveva patire, morire e risorgere" (Mc, 8,31 9,31; 10,33),

- **Marco 10,33**: *"Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'Uomo sarà dato nelle mani dei grandi sacerdoti e degli scribi ed essi lo condanneranno a morte e lo*

consegneranno ai pagani. E lo scherniranno e sputacchieranno e flagelleranno e uccideranno. E dopo tre giorni risorgerà".

Se noi guardiamo bene, qui è tracciato, in maniera assai schematica, ma completa, il corso della passione di Gesù.

Se noi togliamo il discorso diretto e anticipatore dalla bocca di Gesù, vi riconosciamo ciò che veniva raccontato sul venerdì santo e la pasqua nella primitiva chiesa.

▪ **Ma allora, perché è stato posto sulla bocca di Gesù come predizione delle sue sofferenze?**

1)- Se quest'annuncio è stato posto sulla bocca di Gesù vivente, era solo per mettere in risalto che tutto quello che Egli aveva detto e fatto prima della sua passione-morte, era così legato alla sua morte, che era impossibile presentare la sua vita e il suo insegnamento senza richiamarsi continuamente al venerdì santo.

2)- Inoltre in questo passo c'è l'appellativo "Figlio dell'Uomo" che era un titolo ebraico di sovranità che richiamava un Salvatore venuto dal cielo per giudicare gli uomini e liberare i giusti alla fine dei tempi (confronta il profeta Daniele).

Questa espressione, nella cultura ebraica più antica e in quella contemporanea a Gesù, (vedi Mc. 0,38; "13,26) aveva un significato ben diverso da quello che troviamo in questo contesto: richiamava infatti una venuta nella gloria, e non era mai stato usato in un contesto di sofferenza e di morte come nel passo di Marco.

Non è pensabile che Gesù abbia dato un significato nuovo a questa espressione, perché Egli è figlio del suo tempo.

Si deve concludere che questo significato è stato applicato a Gesù dai primi cristiani per dare rilievo al fatto che in Gesù vedevano realizzate tutte le attese salvifiche. Oltre alla resurrezione, capiscono che anche la crocifissione era un momento della sua venuta nella gloria, per cui potevano applicare a Gesù l'appellativo glorioso di "Figlio dell'Uomo", pur annunciandone la sofferenza.

Però, affermando che questo annuncio posto sulla bocca di Gesù era in realtà il resoconto della Comunità sui fatti già avvenuti, non vogliamo escludere che Gesù nella sua realtà storica, si sia reso conto di ciò che lo attendeva e ne abbia parlato.

Fraasi come: " *un profeta ha da morire a Gerusalemme*" (Lc.23,33), "*Gerusalemme lapida coloro che le sono inviati*" (Mt,23,37) sono sicuramente riportabili a Gesù che era consapevole e preparato alla sua passione.

Invece l'annuncio così come è riportato da Marco, tutto circostanziato, con il riferimento al primo processo giudaico, al secondo davanti a Pilato, agli scherni, etc, è sicuramente l'antica cronaca dei fatti trasmessa oralmente dalla comunità.

ALTRE NOTIZIE, SI AGGIUNGONO

Oltre a questa cronaca così schematica, che fa da supporto a tutti gli altri racconti, i cristiani conoscevano anche altri particolari, come ci riferisce S. Paolo (1Cor, 11) quando inquadra l'istituzione dell'eucarestia "*nella notte in cui fu tradito*".

Così al breve testo della tradizione più antica furono aggiunti alcuni episodi che circolavano separati, dando luogo ad un racconto più complesso. In tal modo, mentre nel racconto orale la passione incominciava con l'arresto di Gesù, alla fine inizierà con l'ingresso in Gerusalemme.

I RACCONTI SCRITTI DELLA PASSIONE

- Seguiremo il vangelo di Marco pur tenendo presenti anche gli altri;
- ricordiamo che gli evangelisti non vogliono fare cronaca degli eventi, ma soprattutto dimostrare che questa morte compie le Scritture ed è inserita nel piano di Dio.

Tralasciamo l'ingresso in Gerusalemme e la purificazione del tempio, per iniziare laddove più propriamente è passione di Gesù: dal complotto dei capi-giudei.

1°- ANTEFATTI DELLA PASSIONE

- **Cap.14,1-2** - Le autorità giudaiche vogliono uccidere Gesù, ma senza scalpore: è vicina la festa di Pasqua e bisogna agire di nascosto, in tutta fretta e con prudenza
- **Cap.14, 10** - Al loro progetto viene in aiuto Giuda che li condurrà ad arrestarlo di notte, fuori città.
Marco non dice niente delle motivazioni che spingono Giuda,

2°- L'ULTIMA CENA : ANTICIPAZIONE DEL SACRIFICIO (cap.14,12-22)

Nella cristianità più antica il racconto dell'ultima cena fu conservato e trasmesso inizialmente nel culto e precisamente, nelle celebrazioni eucaristiche.

Ancora una volta è **san Paolo** (1 Cor, 11) a delineare questa tradizione in poche frasi: *"ho ricevuto dal Signore ciò che ho trasmesso"* e cioè che *"il Signore Gesù nella notte in cui f'u tradito, prese il pane..."*

Quando Paolo dice *"ho ricevuto dal Signore"* non si deve credere che sia stato proprio Gesù a trasmetterglielo; Paolo sa di trasmettere una tradizione della Chiesa, solo che fa poggiare questa trasmissione direttamente sulla autorità del Signore, seguendo un costume tipico dei farisei, e Paolo era un fariseo.

Gli evangelisti riprendono questa tradizione dell'ultima cena, ma non la riportano più come una trasmissione come s. Paolo, ma ne fanno un racconto, ambientandolo nel contesto giusto che esso deve avere perchè venga ben compreso il sacrificio di Cristo. Lo inseriscono cioè nel racconto della passione.

Non solo il racconto della cena, ma anche altri brani che vivevano di vita propria, sono stati legati insieme in modo da formare un complesso narrativo continuo.

Per esempio il racconto di **Gesù manda avanti due discepoli per preparare la cena pasquale** **Mc. 1 4.12**

- Marco non nomina chi sono,
- Luca invece (22,8) dice che furono Pietro e Giovanni (vediamo qui come le narrazioni degli altri evangelisti, pur seguendo la linea fissata da Marco tendono a completarla).

Gesù descrive nei dettagli che cosa accadrà loro: incontreranno un uomo con la brocca; tutto si realizza come Lui ha detto.

Mettendo qui in rilievo le parole di Gesù e la loro realizzazione Marco, intende affermare che avvennero cose meravigliose: colui che si apprestava alla cena era il Signore e tutti dovevano mettersi al suo servizio perchè si compisse il suo destino.

In **Marco e Matteo** la descrizione della cena inizia con l'annuncio del **tradimento di Giuda**,

Luca invece presenta questo episodio dopo l'istituzione della Eucarestia.

Può darsi che qui Luca non segua Marco, ma un'altra fonte, tuttavia, dovunque sia situato, l'annuncio del tradimento è legato sempre alla cena.

Qui non dobbiamo chiederci come le cose siano veramente andate, ma piuttosto capire che la domanda preoccupata che i discepoli rivolgono a Gesù, è formulata in modo che ogni cristiano la senta come invito a farsi l'esame di coscienza *"Signore, sono io che ti tradisco?"*

Giovanni, a differenza dei sinottici, non parla della istituzione della Eucarestia, ma dimostra di conoscere la tradizione dell'ultima cena, perchè al capitolo 13, parla di un pasto in comune come pure del traditore.

Quanto alla contraddizione fra i sinottici e Giovanni circa **la data** di tale cena, ne abbiamo già parlato. Essa è dovuta al fatto che gli evangelisti non hanno formulato la loro cronologia in base a dati storici, ma in base a principi di insegnamento,

- **I sinottici** vogliono presentare la cena di Gesù in relazione alla pasqua: essa è subentrata alla festa antica e ne è il compimento: là Dio ha tratto un popolo dalla schiavitù d'Egitto, qua, attraverso la morte del Suo Figlio libera tutti gli uomini dalla schiavitù del peccato.

- **Giovanni** invece vuol sottolineare che Gesù muore proprio nell'ora in cui vengono macellati gli agnelli al tempio: Gesù è il vero agnello. Con questo Giovanni afferma che la morte di Gesù costituisce una svolta definitiva e segna, sostituendolo, la fine del culto ebraico.

Sia stata o no cena pasquale, noi vediamo che ai primi cristiani non interessavano affatto i particolari di quel pasto, ma solo il fatto che nella cena che si ripeteva in memoria del Signore, egli era lì presente.

Delle **parole che Gesù pronunciò** "*questo è il mio corpo e questo è il mio sangue*", noi abbiamo due tradizioni :

- una riportata da Marco e Matteo
- e una da Luca e Paolo,

ambidue risalenti al primo periodo della Chiesa.

Le parole di Gesù non sono state tramandate come formule fredde, precise, parola per parola, come facevano i rabbini, ma come parola viva e resa attuale.

E' possibile sapere qual'è la più antica?

Vale la pena mettere a confronto le due tradizioni.

Marco - Matteo

"prendete, questo è il mio corpo.

Poi prese il calice e disse: questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti".

Luca - Paolo

"Questo è il mio corpo dato per voi, fate questo in memoria di me.

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice dicendo:

Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue che viene versato per voi,"

- Per le parole pronunciate sul pane,

- notiamo che Luca e Paolo hanno in più, rispetto a Marco e Matteo "*dato per voi*",

Si pone così in rilievo che il corpo di Cristo dato nella morte, fonda l'unità di tutti i membri nell'unico corpo; sia allude cioè al legame fra Eucaristia e Chiesa che viene richiamato alla Comunità di Corinto che se ne è dimenticata (infatti san Paolo rimprovera loro di non vivere fra sé la comunione).

Quindi la formula breve di Marco e Matteo è senz'altro la più antica.

- Luca e Paolo hanno anche un'altra particolarità prima della benedizione sul calice: dicono "*dopo aver mangiato,..*"

Con queste parole essi ci attestano una tradizione più antica in quanto qui i due gesti, la benedizione sul pane e la benedizione sul vino, si mantengono separati, perchè realizzati in un vero banchetto, come era all'origine. Via via che la cena si slegò dal pasto, per diventare liturgia, i due momenti furono unificati e Marco e Matteo ci attestano questa evoluzione.

- Anche nella formula pronunciata sul vino, notiamo delle differenze, ma il concetto espresso è unico: nella cena del Signore, la Comunità riunita:

- vive l'alleanza fondata sulla morte di Gesù,
- riceve dal suo Signore il perdono dei peccati,
- si sente riunita come suo popolo per una nuova vita di fede e di amore.

- Poichè Luca **referisce il tradimento di Giuda** dopo la istituzione dell'Eucarestia, molti, e per molto tempo, si sono affannati a chiedersi se Giuda abbia o no partecipato a quella cena ed abbia perciò mangiato indegnamente.

Questo è un problema che non riguarda affatto la Chiesa primitiva. I primi cristiani dimostrano chiaramente che nel celebrare l'Eucarestia sanno di essere uniti al Signore e la cena di Gesù con i suoi, fa parte del grande contesto di racconti che, con una storicità incontestabile, ci riferiscono che Gesù sedeva a mensa con tutti, peccatori e no, portando a loro la sua misericordia e il suo perdono. (Infatti è dall'incontro con Lui che nasce l'impegno "va e non peccare più", e non alla rovescia, com'è il nostro rapporto attuale confessione-comunione).

3° - IL GETSEMANI

Marco ci fa passare alla scena del Getsemani con una frase di intermezzo: Gesù e i suoi cantano l'inno e poi escono verso il monte degli olivi.

- Dove si localizzi precisamente il Getsemani non lo sappiamo.

- Egli prende con sé Giacomo, Giovanni e Pietro e comincia "a sentir paura ed angoscia". Le parole che l'evangelista pone sulla bocca di Gesù sono riprese dal salmo 42, 6.12; 43,5.

Se Gesù prega con le parole dei salmi, significa che la prova si può comprendere solo alla luce della Scrittura.

- Allontanatosi dai suoi, si getta a terra e prega Dio "*Abbà, tutto è possibile a Te, allontana da me questo calice. Però non ciò che io voglio, ma quello che vuoi tu*".

La parola "Abbà" è molto confidenziale e corrisponde al nostro "papà, babbo". Essa mette bene in evidenza la perfetta comunione col Padre. Anche il popolo ebraico chiamava Dio Padre, ma non in senso così personale, ma come padre del popolo, re.

- L'evangelista riferisce che Gesù ha pregato per tre volte, senza riportarne le parole.

- Di fronte all'angoscia di Gesù stride il comportamento dei discepoli, che pochi minuti prima si erano mostrati tanto sicuri di sé: lasciano solo il loro Signore.

Inizia qui quello che è il tema dominante della passione di Marco, la progressiva solitudine e l'abbandono in cui verrà a trovarsi Gesù: gli apostoli lo lasciano a se stesso, Giuda lo tradisce, tutti fuggiranno, popolo e capi lo rinnegheranno e sulla croce anche Dio sembra averlo abbandonato. Anche se Marco non descrive dall'esterno la sofferenza di Gesù, da tutto il racconto egli appare immerso nel dolore, ma anche nella totale accettazione di esso,

- Il detto del Signore "*vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto ma la carne è debole*", non è rivolto solo alla situazione di stanchezza e di sonno dei discepoli, ma ha una portata molto più vasta: è rivolta a tutta la Comunità cristiana per esortarla ad avere un atteggiamento di preghiera e di vigilanza, atteggiamento che sempre, finché saremo pellegrini su questa terra, dovremo avere per non cadere in tentazione.

Questo detto inserito qui al Getsemani, testimonia quanto sia facile all'uomo fallire e soccombere alla prova.

"*Ecco il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato ai peccatori*" (peccatore per gli ebrei è equivalente a pagani, in quanto non condividono la Legge). Così Lui il re-messias-salvatore, ripudiato dal suo stesso popolo, viene associato ai pagani!

- L'annuncio dell'arrivo del traditore al versetto 42, fa da trapasso al successivo episodio dell'arresto di Gesù.

- Marco qui si riannoda al primitivo racconto della passione che partiva dall'arresto, proseguiva col processo, la condanna, la crocifissione e la morte. Giuda arriva guidando una folla inviata dalle autorità giudaiche.

Giovanni aggiunge che oltre agli ebrei c'erano anche soldati romani; egli solleva un problema: **da chi fu promossa l'azione contro Gesù?**

-**Secondo Giovanni** dovremmo pensare ad una compartecipazione dei romani

-**per i sinottici** invece la responsabilità è totalmente degli ebrei e questo, come abbiamo già visto, rispecchia la verità storica.

- **Giuda** ci viene presentato come uno dei dodici, come, se non lo sapessimo già; segno questo evidente che il racconto originario era completamente staccato, senza aggancio con gli avvenimenti precedenti.

Con un bacio, saluto che esprime rispetto ed amicizia, viene dato il segnale di riconoscimento "*allora gli misero le mani addosso e se ne impadronirono*". A questa scena così nuda, fu aggiunto il particolare del servo a cui viene portato via un orecchio.

Gli altri evangelisti precisano ulteriormente tale episodio.

-Luca precisa che era l'orecchio destro (22,50).

-Giovanni addirittura è in grado di dircene il nome, Malco.

-Matteo e Luca riferiscono anche il comando di Gesù di riporre la spada nel fodero.

4 - IL PROCESSO

- Gesù, lasciato solo nella mani dei suoi persecutori, viene portato immediatamente davanti al sommo sacerdote. Si stenta a trovare un capo d'accusa valido. All'affannosa ricerca degli ebrei, fa contrasto la dignità di Gesù "*ma Egli taceva e non rispondeva nulla*"; ai testimoni incerti e mal d'accordo, si oppone la sicurezza serena della risposta di Gesù che, alla domanda del sommo sacerdote "*sei tu il Cristo?*", risponde: "*Io sono!*", appoggiando la sua affermazione su citazione tratte dalla Bibbia.
- E' giudicato reo di bestemmia e condannato a morte. Il racconto è incentrato su due motivi:
 - Gesù è il Re
 - Gesù è il Giusto sofferente, che viene oltraggiato e deriso.
- Mentre Gesù si dichiara apertamente Messia e Figlio di Dio, Marco in contrasto, ci presenta Pietro che rinnega il suo Signore, ricusa ogni legame di unione con Lui, non sa essere fedele all'amico.
- Dopo il processo davanti al Sinedrio, Gesù viene trasferito nel palazzo di Pilato dove l'accusa diventerà condanna.

Dei problemi suscitati dalla prassi di questo processo, abbiamo già accennato nella scheda passata.

Ribadiamo solo che Pilato certamente non si limitò a ratificare una condanna già emessa dal Sinedrio, altrimenti la morte non sarebbe avvenuta per crocifissione, supplizio tipicamente romano, ma per lapidazione che era l'esecuzione capitale tipica degli ebrei.

- Nel processo l'isolamento morale del Getsemani diventa rigetto da parte di tutti:
 - il Sinedrio, che rappresenta il popolo eletto, rifiuta a Gesù la prerogativa di Messia;
 - Pietro, l'apostolo, testimonia il rifiuto a riconoscerlo Maestro;
 - Pilato, rappresenterà il rifiuto umano della regalità di Cristo.
- Davanti al procuratore romano non si discuterà più di motivi religiosi, ma politici.
" *Sei il re dei Giudei?* "
Gesù evidentemente fu consegnato come un indiziato politico.
- Secondo i Sinottici davanti alle accuse del Sinedrio, Gesù mantiene il silenzio, muto come il "servo sofferente" di Jahvè.
- Anche se a Pilato risponde affermativamente "*Tu lo dici*", si intuisce che Gesù sofferente, docile a Dio, non ha mai perseguito scopi politici.
- Giovanni, nel suo Vangelo lo renderà più esplicito, facendo notare che Gesù afferma di essere "*Re*", ma di un "*Regno che non è di questo mondo*".
- I sinottici sono molto più scarni, Gesù tace molto di più e il suo silenzio impressiona grandemente **Pilato**.

Pilato.

- in testi non biblici, è descritto come uomo rigido, senza scrupoli, avido e crudele.
- Nei Vangeli invece, la sua figura è presentata in maniera più morbida, come quella di un funzionario che compie il suo dovere, ma anche disponibile, per pressioni esterne, ad andare contro coscienza. Tale descrizione è nata dalla preoccupazione di evidenziare la colpa dei Giudei e di minimizzare, per quanto possibile, quella dei romani, con i quali i cristiani dovevano mantenere buoni rapporti.
- Pilato, per cavarsi d'impaccio, manda Gesù da Erode, principe della Galilea che si trovava a Gerusalemme per la festa di Pasqua (Lc.23,6-16). Questo è un ampliamento che Luca ha aggiunto all'interrogatorio davanti a Pilato che in origine era riferito molto breve.
- Gli evangelisti sono tutti d'accordo nell'affermare che Pilato si piegò molto a malincuore al volere della folla che chiedeva la morte di Gesù.

- Come ultimo espediente per salvarlo, Pilato propone di liberarlo in base ad un uso che, secondo gli evangelisti, consentiva di liberare un prigioniero per la festa.
- Ma la folla gli preferisce Barabba, rivoltoso ed omicida.
- Pilato alla fine cede e lo consegna ai carnefici. Ma egli si lava le mani della morte di quel giusto, mentre il popolo si assume appieno tutte le proprie responsabilità " *il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli*" (Mt. 27,24).
- Quanto sia vero l'episodio di **Barabba** è discutibile.
Non esiste infatti alcun documento che attesti un uso di tal genere. E' vero che, qualche volta nella provincia romana ciò accadeva, ma che questa eccezione diventasse poi un fatto ordinario, non è attestato da nessuna parte.
- Giovanni pone Gesù davanti a Pilato in un dialogo sulla verità e Pilato rimane stupito e colpito tanto da dire alla folla "*Ecco l'uomo*" (Gv. 19,5), non tanto come presentazione, ma con una sorta di ammirazione "l'uomo, veramente uomo".
- Dopo la sentenza, Gesù viene fatto flagellare. Coperto di porpora, questo re da burla, viene insultato dai soldati romani e questo corrisponde a realtà. Era costume infatti per i romani comportarsi così con i condannati e morte.

5 - LA MORTE

Per l'esecuzione, Gesù viene condotto fuori le mura di Gerusalemme, sul Golgota, dove era già infissa l'asta verticale della croce: così il condannato doveva portare solo quella orizzontale.

Gesù però, stremato dalla flagellazione, deve essere aiutato da un tale, Simone di Cirene.

Dopo aver rifiutato una specie di anestetico, Gesù viene crocifisso.

Marco è molto sintetico: dice solo i fatti:

- la crocifissione,
- il sorteggio delle vesti (salmo 22,19), diritto che esercitavano normalmente i carnefici,
- l'ora (erano le nove del mattino),
- la motivazione legale (il cartello affisso sulla croce) e la sua posizione fra due zeloti giustiziati con lui (Marco ha presente, anche se non lo esprime chiaramente, Isaia 53,12).

Anche gli insulti a Gesù sono menzionati tenendo presente il salmo 22,7-9, poichè in essi era descritto in anticipo ciò che Gesù stava sperimentando: gli insulti, gli scherni, la sfida a dimostrare la propria potenza.

Agli scherni dei presenti, si uniscono anche i due briganti, come riferisce Marco.

Luca amplifica questo tema e scrive che uno dei due si convertì e che Gesù gli promise un posto "*nel suo regno*".

- Anche il racconto della morte è scarno in Marco.
Sappiamo che i giustiziati per crocifissione, agonizzavano per parecchi giorni.
Gesù invece, forse perchè sfinito dalla tortura, muore in poche ore, dopo aver emesso un forte grido.
- Anche la morte di Gesù è vista e intesa alla luce delle Scritture: il grido di Gesù è parola del salmo 22, dove il giusto si rivolge a Dio nell'ora oscura della tentazione. "*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*" Se la frase da un lato descrive l'angoscia di Gesù nel momento della morte e dà l'impressione della solitudine più totale, dall'altra rivela anche l'abbandono di Gesù alla volontà di Dio: è a Lui infatti che nell'angoscia si rivolge e si affida.
- Luca (23,46) pone sulle labbra di Gesù un altro salmo, 31, che dà a quella vicenda dolorosa un senso di divina pace: "*Nelle tue mani, Padre, consegno...*"
- Secondo Giovanni Gesù muore senza nessun grido, "*tutto è compiuto*": ciò per cui Egli era venuto ha raggiunto il suo fine.

Se la morte di Gesù è così interpretata secondo le Scritture, Marco, descrivendo i "segni" che la accompagnano, vuol mettere in evidenza il significato di quella morte.

+ Gesù spira all'ora nona (tre del pomeriggio), ma già fino da mezzogiorno si era fatto "buio su tutta la terra".

Se questa frase non è deducibile dalle Scritture, non lo è nemmeno dalla realtà. Infatti il plenilunio che accompagna la celebrazione della Pasqua, escludeva assolutamente la possibilità di una eclissi. L'evangelista vuol dire solo che avvenne qualcosa di straordinario; del resto parla così anche quando descrive gli eventi precedenti la fine del mondo (Mc.13,24) Quando dice che una grande oscurità avvolse la terra, vuol dire semplicemente che tutto l'universo alla morte di Gesù, piomba nel buio di un tempo che è finito: ne inizia uno nuovo.

+ L'evangelista racconta un altro "segno": il velo del tempio si squarcia da vetta a fondo (Mc.15,38).

Va inteso come una realtà, o solo come un modo di dare una spiegazione teologica della morte di Gesù?

Di veli, nel tempio, ne esistevano almeno due:

- uno all'ingresso (e alcuni critici pensano che Marco alluda a questo; allora avrebbe potuto essersi spezzato ed aver avuto dei testimoni), ma anche qui non dobbiamo pensare ad un fatto storico, ma a ciò che significa la morte di Gesù. Egli morendo, abbiamo detto, conclude un'epoca e ne apre una nuova: in tal senso non bisogna pensare al velo esterno, ma a quell'interno,
- quello che velava il "santo dei santi", proibendo rigorosamente l'accesso a tutti. La morte di Gesù rompe questa barriera e tutti, ebrei e pagani, hanno ora la via libera per accedere a Dio.

Può essere fatto vero, ma a noi non interessa: quello che interessa è ciò che esso significa: niente e nessuno può d'ora in poi impedirci di raggiungere Dio.

Matteo, andando oltre Marco, moltiplica questi "segni"

- la terra trema,
- si spaccano le rocce e ne sortono i cadaveri, i quali si fanno vedere in città, curiosamente, solo dopo tre giorni.

In queste immagini è significata e preannunciata la resurrezione dei morti, che noi affermiamo nel "credo".

Quello che Marco voleva dimostrare con il racconto della passione, cioè la divinità di Gesù, lo troviamo espresso dalla bocca di un soldato romano.

Mentre i giudei non si rendono conto di niente, il soldato romano, "*vedendolo morire a quel modo*", cioè di quella morte in cui è così solo, senza alcuna protezione straordinaria e senza consolazione, esclama: "*certamente quest'uomo era Figlio di Dio*".

Certamente Marco qui non dà una notizia storica, ma pone sulla bocca del pagano quello che solo la fede della Comunità cristiana poteva proclamare: e cioè che quel crocifisso è il Cristo, il Figlio di Dio

Luca, sentendola impossibile sulle labbra di un ufficiale pagano, modifica la frase di Marco "*Veramente quest'uomo era giusto*".

Matteo, senza preoccuparsi invece della verisimiglianza storica, precisa ancora più quanto afferma la fede. Quindi toglie la parola "uomo" che gli sembrava inadeguata ad esprimere questa cosa straordinaria, per cui fa dire al centurione: "*Veramente questi era il Figlio di Dio*".

6 - LA SEPOLTURA

Nell'antico racconto orale si accennava anche alla sepoltura di Gesù: Egli ha veramente percorso fino in fondo la strada degli uomini.

In fretta viene tirato giù dalla croce, poiché un giustiziato non può rimanere pendente dalla croce in giorno di festa, e sepolto

Qui veramente Gesù raggiunge il massimo dell'abbandono: uno qualunque trattato come tale.

Qui finisce il racconto della passione, ma inizia il "credo" cristiano

la Comunità che racconta le sofferenze di Gesù, riconosce, con la Fede nel crocifisso, colui che, al 3° giorno fu risvegliato dai morti secondo le scritture, e apparve a Cefa e ai dodici.

La sua Resurrezione fa della sua morte la espiazione dei nostri peccati,
La Comunità presenta tale evento come fondamento della nostra salvezza, poiché Cristo è morto per vincere la morte.

7 - UN RACCONTO IN FUNZIONE DELLA FEDE

1- La nostra fede è legata a quel preciso fatto avvenuto sotto Ponzio Pilato e per questo la prima comunità sentì il dovere di trasmettere quanto accadde allora.

Ma come lo ha trasmesso?

I 4 evangelisti vogliono presentare il racconto della passione in funzione del messaggio annunciato e perciò la loro esposizione è improntata al credo della comunità e alla catechesi in cui essa proclama che Gesù è il Cristo,

2- Ciò che configura la storia della passione è soprattutto il continuo riferimento all'Antico Testamento.

Solo il linguaggio della Scrittura è adatto ad esprimere ciò che avviene nella Passione e cioè che in essa trovano il loro compimento la volontà di Dio e le sue promesse, tanto che il Crocifisso appare veramente l'unto di Dio.

Il riferimento alle parole dell'Antico Testamento esprime la interpretazione teologica delle sofferenze e morte di Gesù.

3- Accanto ai riferimenti scritturali, altre componenti, l'abbiamo visto precedentemente, hanno esercitato la loro influenza sull'aspetto del racconto.

- La liturgia ha influenzato il racconto della cena;
- la necessità di difendersi dai romani, ha cooperato a delineare il racconto del dibattito di fronte a Pilato;
- Ma ciò che più ha influito a dare il carattere al racconto è il credo della comunità cristiana : Gesù l'umiliato, il deriso è il Figlio di Dio, è colui che, con la propria morte, libera il suo popolo e di tutti i popoli forma un unico popolo.

E Marco concentra ed esprime la fede delle comunità principalmente in due passi.

- Davanti al Sinedrio, quando il sommo sacerdote rivolge la domanda a Gesù: "*Sei tu il figlio del Benedetto?*"

Qui l'evangelista vuol dire che si può comprendere la morte di Gesù solo se si risponde a questa domanda, riconoscendolo come Messia e Figlio dell'uomo "*Si, lo sono*".

- Nella scena della morte, mentre i giudei sanno solo schernire l'umiliato, un pagano sa riconoscere in Lui il Figlio di Dio.

Il buio, il velo squarciato che accompagnano la sua morte, indicano che con la morte di Gesù il mondo è di fronte ad una svolta decisiva.

La domanda del Sommo Sacerdote a chiunque legge la passione, obbliga a prendere posizione:

credi che quell'umiliato è il Figlio di Dio, colui che ci ha salvato?

Non possiamo che rispondere con due atteggiamenti:

- con quello del Sinedrio e di coloro che lo insultavano "*scenda ora dalla croce, perché vediamo...*"
- o con quello del centurione: "*Davvero quest'uomo è Figlio di Dio!*"

PROPOSTE DI LETTURA

- **La passione secondo marco: capitoli 14 e 15**
- **La passione secondo Luca: capitoli 22 e 23**
- **L'ultima cena come la ricorda Paolo (1 Cor, 11,23-25)**